

CATANIA

«Orari dei bus Amt neppure al capolinea: è così difficile?»

Ha un senso, vale ancora la pena avanzare piccole proteste in una città come Catania, che soffre di gravi carenze dei servizi pubblici, a cominciare dal numero fortemente insufficiente dei vigili urbani e degli autobus addetti ai trasporti civici? La reazione spontanea del cittadino catanese è questa: protestare non serve a niente, siamo in Sicilia, le cose non cambiano. E' proprio vero che sia così? Ricordo la prima volta in cui la Sicilia dette un responso del tutto inaspettato. C'era un referendum, contrastato quanto mai, sull'introduzione del divorzio in Italia. Ricordate? Non solo le città capoluogo, ma anche piccoli e arretrati paesi della Sicilia si pronunciarono in favore del divorzio. A larga maggioranza. Chi lo avrebbe detto? E' purtroppo vero che in tante piccole cose il catanese contribuisce al degrado della sua città perché reagisce ai disservizi solo con lo sfogo della protesta immediata e sterile. Un autobus arriva in ritardo? Si borbotta e impreca contro il conducente, che Dio sa se col ritardo c'entra qualcosa. In simili casi una

comunità più determinata raccoglie una lista di firme e le porta al sindaco o al direttore dell'Amt per rappresentare il disagio degli utenti. Senza l'impegno di noi cittadini la democrazia non funziona né a Catania né altrove. Mi auguro che non ci voglia una raccolta di firme perché i dirigenti dell'Amt accolgano una proposta che non costa nulla e arreca beneficio alla bistrattata categoria degli utenti dei mezzi pubblici. Se vi provate ad osservare la scena di un qualsiasi capolinea, pensate che veramente il progresso non sia passato da Catania. In piazza Giovanni XXIII, davanti alla stazione centrale, fanno capo qualcosa come dieci linee urbane. Quando parte il 429 o il 443 o il 448? Nei cartelli segnaletici non c'è scritto e il malcapitato viaggiatore è costretto a inseguire gli uomini in divisa (che si avviano al chiosco per la meritata pausa) con la faticosa domanda: capo, quale parte prima? Non sempre la risposta è univoca. Conseguenza: col bello e col cattivo tempo, afflitti dal vento o graziati dalla bonaccia, sotto il sole rovente o la pioggia

battente gruppi di sfiduciati viaggiatori si piazzano con fagotto e bagagli di fronte alle vetture ferme, pronti a scattare in direzione di quella a cui lento pede si dirige l'autista di turno. Succede talvolta che costui si rechi a spostare di qualche metro una vettura mal posteggiata e allora si libera del drappello dei seguaci con un categorico: Non parte! Al che a precipizio il drappello torna alla postazione di controllo o corre verso altra vettura presa di mira dal passo lento di un altro autista. Lo stesso spettacolo si ripete in piazza Alcalá.

Scene degne di Nino Martoglio, per non parlare del tanto offeso terzo mondo, a cui tutti ci sentiamo superiori. Chiedo alle autorità competenti: è mai possibile che una città metropolitana, nel terzo millennio dei computer e dei cellulari, non sia in grado di completare i cartelli segnaletici di ogni linea urbana con l'indicazione dell'orario di partenza e dell'intervallo di tempo tra una corsa e quella successiva? E' tanto difficile e costoso?

GIUSEPPE DOLEI